FIOM-CGIL

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 108.878 Diffusione: 55.303 Lettori: 657.000

Rassegna del: 03/11/26
Edizione del:03/11/26
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

Manovra, 10 miliardi di una tantum

Il Ddl di Bilancio

Irpef e voucher per anziani, flat tax per giovani e bonus assorbono il 40% dei costi
Sono 31 le misure previste per il solo 2027: ipoteca anche sui conti 2028-2029

Dal taglio dell'Irpef ai voucher per gli anziani, dalla flat tax per i giovani ai bonus: la manovra per il 2027 punta sulle una tantum. Si tratta di 31 interventi mirati che per il solo 2027 assorbono quasi il 40% dei costi indicati dal Ddl di bilancio depositato giovedì alla Camera. La spesa prevista supera i 6 miliardi per il 2027, ma prevede un effetto complessivo che si trascina per 2,8 miliardi nel 2028 e più di un miliardo e mezzo nel 2029. Totale: una tantum per oltre 10 miliardi.

Mobili e Trovati —*a pag. 2*

Manovra, 10 miliardi di una tantum

Conti pubblici. Dall'Irpef al voucher per gli anziani, dalle Flat Tax su aumenti e giovani alle decontribuzioni fino ai bonus per l'edilizia, la lista delle 31 misure introdotte solo per il 2027 assorbono quasi il 40% dei costi della legge di bilancio

Marco Mobili
Gianni Trovati
ROMA

Tante emergenze, molte promesse e pochi margini di bilancio. Per farsi largo tra queste variabili, la manovra ha dovuto imboccare una strada obbligata: quella delle una tantum. La lista degli interventi, cioè, è stata arricchita da una lunga serie misure a scadenza incorporata, che valgono per un solo anno in attesa di tempi migliori. E di coperture strutturali.

L'elenco degli interventi a tempo determinato è lungo. Almeno 31 misure nascono con la speranza di vita limitata a un solo anno, lasciando al prossimo Governo il compito di confermarle. O di archiviarle: ipotesi non semplice, però, perché in molti casi il ticchettio del timer si avverte a accanto a sconti fiscali o contributivi, difficili da cancellare. In gioco ci sono 6,2 miliardi per il solo 2027: ma molti di questi interventi hanno code finanziarie negli anni successivi, portando a 10,6 miliardi il conto complessivo sul triennio coperto dalla legge di bilancio.

Dura un anno la proroga dei bonus edilizi per la ristrutturazione o l'efficientamento energetico dell'abitazione principale. Durano un anno gli sconti fiscali, quelli per il ceto medio e quelli su misura di singole categorie di lavoratori che trasformano l'Irpef in un mosaico multicolore. Dura un anno, poi, il salvadanaio previdenziale per i nuovi nati, che arricchirà al momento solo le culle del 2027. E durano solo sei mesi, poi, le ennesime sospensioni delle tasse etiche e ambientali su plastica e bevande zuccherate.

Finisce in voci a tempo determinato quasi il 40% del costo lordo della manovra depositata venerdì alla Camera. Con l'aria che tira sui conti pubblici, per la prossima manovra sarà complicato sia confermare tutto il pacchetto di aiuti, tagli fiscali e bonus, sia ripensarlo. Senza contare che, in caso di elezioni politiche a maggio, si arriverà all'autunno della prossima legge di bilancio con le orecchie ancora piene delle promesse ventilate dai partiti per contendersi il voto in una delle competizioni più incerte della storia recente.

Smontati i palchi dei comizi e chiuse le urne, bisognerà quindi occuparsi in fretta di tanti dossier il cui valore politico è alto, a volte maggiore dello stesso peso economico. Nella lista c'è prima di tutto il taglio dell'Irpef per il ceto medio, che chiede 1,16 miliardi solo per il prossimo anno e altri 495,7 milioni per i conguagli acconti in calendario nel 2028, come capita sempre con le "riforme" fiscali a tempo, i cui impatti amministrativi in termini di ritenute e rimborsi continuano a pesare sul bilancio dello Stato anche quando il periodo dello sconto è tramontato. Riguarda circa 3,2 milioni di contribuenti, e riserva un risparmio massimo di 500 euro annui per il solo 2027.

Ancora più pesante sul piano finanziario è poi il voucher per gli anziani. La spesa messa a bilancio vale 1.645 milioni nel 2027, senza ulteriori effetti nel 2028 e 2029. Il tutto serve a finanziare la card sanitaria da 300 euro per gli over 75 con pensioni fino a 28 mila euro, con cui si potranno pagare le spese di cura non coperte dal Servizio sanitario nazionale. Solo l'anno prossimo. Con la conseguenza, tra


Manovra, 10 miliardi di una tantum

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

483-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

le altre, che sarà da chiarire per esempio il destino delle fatture del dentista pagate dai pensionati a rate (caso ampiamente diffuso) che dovessero scavallare la data del 31 dicembre prossimo.

Nutrito anche il pacchetto di interventi sul lavoro che tra nuove misure e conferme di altre in scadenza a fine anno raccoglie aumenti retributivi, sconti fiscali su turni, festivi, giovani e dipendenti. Rientra qui ad esempio la Flat tax sugli aumenti contrattuali: costa 873,3 milioni nel 2027, 120,1 nel 2028, e produce persino un piccolo miglioramento di 9,1 milioni nel 2029 con il solito gioco dei recuperi. La tassa piatta su turni e festivi, arrivata al suo secondo anno di vita, assorbe 271,5 milioni nel primo anno, 45,2 milioni nel secondo e lascia un residuo positivo di 3,5 milioni nel 2029.

Sulla stessa linea si muove l'intervento per gli under 30, con l'aliquota simbolica (oltre che piatta) dell'1% sugli incrementi retributivi. Nelle stime della Ragioneria la detassazione vale 378,2 milioni per il primo anno , e ha un trascinamento di 74,3 milioni nel 2028 (e 6,6 milioni di gettito aggiuntivo a chiusura del triennio). Tra le norme spot ci sono anche la cedolare sugli affitti a canone concordato e quella sui negozi delle grandi città che assorbono in un anno 367,6 milioni. E preconfezionano fin da oggi il menù della prossima campagna elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra gli interventi a tempo determinato anche le cedolari su negozi e canoni concordati nelle città

La lista delle una tantum

Le misure valide per il solo 2027 e i loro effetti finanziari sul bilancio pubblico*

MISURA	2027	2028	2029
Bonus edilizio energia	+18,8	-51,9	-230,1
Bonus edilizio ristrutturazioni	-10,2		-614,4
Bonus edilizio sisma	-4,8	-11,2	-49,5
Bonus elettrodomestici	+50,0	-	-
Bonus mobili	+1,3	-55,2	-52,2
Buono scuola	-20,0	-	-
Cedolare canoni concordati	-165,1	-167,1	-169,2
Cedolare secca negozi	-202,5	-28,5	-156,9
Decontribuzione crisi industriali	-9,3	-	-
Decontribuzione donne	-29,4	-69,5	-54,9
Decontribuzione giovani	-110,7	-205	-94,3
Decontribuzione stabilizzazioni	-45,1	-72,5	-17,1
Decontribuzione Zes	-30,8	+5,2	+73,1
Flat Tax aumenti contrattuali	-873,3	-120,1	+9,1
Flat Tax aumenti giovani		-74,3	+6,6
Flat Tax dipendenti Pa		-60,2	+4,6

MISURA	2027	2028	2029
Flat Tax turni e festivi		-45,2	+3,5
Fondo assistenza minori	-200,0	-	-
Fringe benefit	-21,0	-	-
Fringe benefit under 31	-20,0	-1,3	+0,1
Indennità Termini Imerese	-0,5	-	-
Irpef agricola	-	-221,5	+90,4
Irpef ceto medio	-1.166		+212,0
Plastic tax	-146,1	+51,6	-22,4
Prestazione universale anziani	-136,0	-	-
Proroga Ape sociale	-180,0		
Straordinari forze dell'ordine	-25,9	-	-
Sugar tax	-170,1	+60,2	-26,2
Superdeduzione giovani e donne	-		-
Valore Nuovi Nati	-35,6	-74,8	-112,3
Voucher anziani	-1.645	-	-
TOTALE	-6.185,5	-2.813,3	-1.550,1

(*) Le misure annuali possono avere effetti finanziari e fiscali anche negli anni successivi. Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su relazione tecnica ddl di bilancio


Manovra, 10 miliardi di una tantum

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

483-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE

03 Novembre 2026

Pensioni, sconto Irpef azzerato per il 35% del ceto medio

Dare-avere. La riduzione d'imposta copre poco più di metà del sacrificio da indicizzazione a 50-60mila euro poi impatto giù verso il 30%. Colpiti 1,15 milioni di contribuenti sui 3,3 milioni interessati dal taglio fiscale

Gianni Trovati
ROMA

Il tiro alla fune nella maggioranza intorno alle sorti del «ceto medio» ha accompagnato la bozza della legge di bilancio fin sulla soglia di Palazzo Chigi, e ne ha modificato la struttura in extremis per far spazio al taglio Irpef che ha imposto di aumentare il conto a carico di banche e assicurazioni per coprirlo. Tanta attenzione politica non ha però investito i pensionati delle stesse fasce di reddito. Che hanno giocato in manovra una partita parallela: e l'hanno persa, almeno per ora.

Il taglio all'indicizzazione, cioè alla rivalutazione automatica degli assegni previdenziali pensata per evitare che perdano (troppo) terreno rispetto all'inflazione, infittisce i propri effetti sulle stesse fasce di reddito interessate dalla riduzione dell'Irpef. Ma i suoi impatti sono sempre molto più pesanti del beneficio fiscale determinato dall'allargamento del secondo scaglione Irpef, che taglia di 10 punti (dal 43% al 33%) l'aliquota sulle quote di reddito superiori ai 50mila euro l'anno. E che, alla fine dei conti, per gli 1,71 milioni di pensionati interessati si traduce in una sorta di premio di consolazione: troppo leggero per pareggiare i conti. In questa platea, 1,15 milioni di persone rientrano nel raggio d'azione del taglio Irpef: con la conseguenza che il 35% degli interessati da questo «sconto per il ceto medio» vedrà più che azzerati gli effetti fiscali nella propria pensione. Si spiega anche così il fatto che il leader di Fi Antonio Tajani, dopo l'incontro di ieri con la segretaria della Cisl Daniela Fumarola, ha messo le pensioni in cima ai «risultati da ottenere» con la revisione della manovra in Parlamento (servizio a pagina 14).

I calcoli finali sulla quota reale di potere d'acquisto che sarà bruciata sul falò dei prezzi si potranno fare solo con i dati definitivi sull'inflazione di quest'anno. La manovra stima un risparmio da 2,6 miliardi nel triennio, sostanzialmente pari al fondo accantonato per la flessibilità in uscita che la Lega chiede di utilizzare per la nuova

L'effetto combinato cancella la linearità del conto: a 50mila euro la perdita è 797,6 euro, a 55mila scende a 345,2

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

«quota 100», basandosi sul tasso d'inflazione al 2,8% indicato dall'ultimo programma di finanza pubblica. Ma l'accelerata d'autunno ha già portato la media mensile al 3,14% e l'inflazione acquisita a ottobre al 3,4%; e un'occhiata alle dinamiche di fine 2025 suggerisce che il tasso annuale sarà anche più alto. La riduzione della spesa statale garantita dal taglio all'indicizzazione è proporzionale all'aumento dei prezzi, quindi potrà rivelarsi molto superiore a quella messa in preventivo. Ma nei conti dei pensionati, ovviamente, questo risparmio pubblico si traduce in una minore entrata privata. Di quanto?

La tabella pubblicata qui sopra propone una stima basata sull'inflazione al 3,4% raggiunta fin qui, e incrocia l'effetto negativo della nuova indicizzazione con quello positivo del taglio Irpef. Confermando che le due grandezze sono imparagonabili.

L'imposta sui redditi, prima di tutto, si alleggerisce solo per i redditi superiori a 50mila euro lordi all'anno, mentre le forbici sulla rivalutazione partono da sotto i 33mila euro lordi, quando si superano le quattro volte il trattamento minimo aggiornato del prossimo anno. L'Irpef, poi, agisce per scaglioni di reddito, mentre l'indicizzazione ripensata sul modello 2023-24 colpisce tutta la pensione, e non solo le somme che superano le varie soglie. La profondità del loro colpo è molto maggiore all'entità dei benefici Irpef: e l'effetto incrociato delle due misure si limita a far imbizzarrire la curva delle perdite reali subite dalle diverse pensioni.

Per esempio a 50mila euro all'anno, che corrispondono a 3.846 euro lordi e quindi a poco più di 2.700 euro netti al mese, la perdita netta sarebbe di 797,6 euro annui.

A 53mila euro di reddito, il sacrificio scenderebbe a 526,1 euro per attestarsi a 345,2 euro quando la dichiarazione ne vale 55mila lordi. Da quel livello in poi, lo sconto Irpef si ferma a 500 euro, quindi il rosso ricomincia a crescere per effetto della mancata rivalutazione. I quasi 800 euro di perdita complessiva registrati a 50mila euro si riaffacciano a quota 78mila euro lordi, e da lì aumentano in proporzione alla pensione. Nei casi più fortunati, fra 50 e 60mila euro, lo sconto Irpef arriva a più che dimezzare il taglio: da 82mila euro in su, si limita a ridurlo di meno di un terzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Il Sole 24 ORE
03 Novembre 2026

In perdita

L'effetto combinato del taglio alla rivalutazione della pensione e della riduzione Irpef per l'aumento da 50mila a 55mila euro della soglia per il secondo scaglione*

REDDITO ANNUO	RIVALUTAZIONE			SCONTO IRPEF	DIFFERENZA NETTA
	SISTEMA ATTUALE	SISTEMA 2027	DIFFERENZA		
30.000	1.020,0	1.020,0	0,0	0,0	0,0
35.000	1.183,2	1.011,5	171,7	0,0	-171,7
40.000	1.300,4	1.156,0	144,4	0,0	-144,4
50.000	1.596,6	799,0	797,6	0,0	-797,6
51.000	1.622,1	815,0	807,1	100,0	-707,1
52.000	1.647,6	831,0	816,6	200,0	-616,6
53.000	1.673,1	846,9	826,1	300,0	-526,1
54.000	1.698,6	862,9	835,7	400,0	-435,7
55.000	1.724,1	878,9	845,2	500,0	-345,2
56.000	1.749,6	894,9	854,7	500,0	-354,7
57.000	1.775,1	910,9	864,2	500,0	-364,2
58.000	1.800,6	926,8	873,7	500,0	-373,7
59.000	1.826,1	942,8	883,3	500,0	-383,3
60.000	1.851,6	958,8	892,8	500,0	-392,8
61.000	1.877,1	974,8	902,3	500,0	-402,3
62.000	1.902,6	990,8	911,8	500,0	-411,8
63.000	1.928,1	1.006,7	921,3	500,0	-421,3
64.000	1.953,6	1.022,7	930,9	500,0	-430,9
65.000	1.979,1	1.038,7	940,4	500,0	-440,4
66.000	2.004,6	856,7	1.147,9	500,0	-647,9
67.000	2.030,1	869,7	1.160,4	500,0	-660,4

REDDITO ANNUO	RIVALUTAZIONE			SCONTO IRPEF	DIFFERENZA NETTA
	SISTEMA ATTUALE	SISTEMA 2027	DIFFERENZA		
68.000	2.055,6	882,6	1.172,9	500,0	-672,9
69.000	2.081,1	895,6	1.185,5	500,0	-685,5
70.000	2.106,6	908,6	1.198,0	500,0	-698,0
71.000	2.132,1	921,6	1.210,5	500,0	-710,5
72.000	2.157,6	934,6	1.223,0	500,0	-723,0
73.000	2.183,1	947,5	1.235,5	500,0	-735,5
74.000	2.208,6	960,5	1.248,1	500,0	-748,1
75.000	2.234,1	973,5	1.260,6	500,0	-760,6
76.000	2.259,6	986,5	1.273,1	500,0	-773,1
77.000	2.285,1	999,5	1.285,6	500,0	-785,6
78.000	2.310,6	1.012,4	1.298,1	500,0	-798,1
79.000	2.336,1	1.025,4	1.310,7	500,0	-810,7
80.000	2.361,6	1.038,4	1.323,2	500,0	-823,2
81.000	2.387,1	1.051,4	1.335,7	500,0	-835,7
82.000	2.412,6	1.064,4	1.348,2	500,0	-848,2
85.000	2.489,1	924,8	1.564,3	500,0	-1.064,3
88.000	2.565,6	957,4	1.608,1	500,0	-1.108,1
91.000	2.642,1	990,1	1.652,0	500,0	-1.152,0
94.000	2.718,6	1.022,7	1.695,9	500,0	-1.195,9
97.000	2.795,1	1.055,4	1.739,7	500,0	-1.239,7
100.000	2.871,6	1.088,0	1.783,6	500,0	-1.283,6

(*) Il calcolo è basato sull'ipotesi di un'inflazione 2026 al 3,4%, pari al tasso già acquisito a ottobre secondo l'Istat

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Il Sole 24 ORE

03 Novembre 2026

Lotta all'evasione, da compensazioni e Iva recuperi per 1 miliardo

Fisco. La manovra 2027 allarga il raggio di azione delle misure già varate lo scorso anno sullo stop ai crediti per chi ha cartelle con l'Erario non pagate

Marco Mobili
Giovanni Parente

L'onda è di quelle lunghe. A conferma che non si tratta di misure spot ma destinate a durare nel tempo. Il Ddl di Bilancio 2027 si muove lungo un percorso già segnato dalla manovra dello scorso anno, che lascia in eredità al prossimo e ai successivi la maturazione dei frutti degli interventi varati. Ma in filigrana si legge un tentativo che è quello di andare a colpire soprattutto un'evasione da riscossione o mancato versamento. E questo tentativo passa anche dal bloccare il canale della compensazione a chi ha debiti iscritti a ruolo (cartelle e avvisi di accertamento esecutivi) per imposte dovute all'Erario. Sommando gli effetti delle misure varate nel 2026 con l'aggiornamento dei ritocchi del Ddl di Bilancio il gettito atteso può arrivare a quota 1 miliardo. E tendenzialmente c'è un effetto a crescere per gli anni successivi, ma qui è tutto dovuto all'effetto della ritenuta B2B destinata a partire nel 2028 ma con un impatto amplificato dell'1% e con un aumento al 2% a partire dal 2029.

Ma andiamo con ordine. Il 2027 vedrà consolidarsi l'efficacia in termini di recupero delle liquidazioni Iva sprint. Il meccanismo, messo a terra dal direttore delle Entrate Vincenzo Carbone, fa perno sulla valorizzazione del patrimonio dell'amministrazione finanziaria tra fatture elettroniche, corrispettivi telematici e dati delle comunicazioni delle liquidazioni periodiche Iva (Lipe). La procedura punta a chiedere il conto dell'Iva dovuta a chi ha emesso fatture o trasmesso scontrini elettronici (corrispettivi) per operazioni rilevanti ma, essendone obbligato, non ha presentato la dichiarazione sull'imposta sul valore aggiunto. Secondo le previsioni della manovra dello scorso anno, i recuperi attesi ammontano a 646 milioni di euro sia per il 2026 che per il 2027 e sono destinati a salire fino ad arrivare a quasi a un miliardo di euro nel 2030.

Ma il 2027 è anche l'anno da cui è atteso un effetto della misura che apre il canale per fare in modo che le Entrate trasmettano all'agenzia della Riscossione i dati della somma dei corrispettivi delle fatture emesse da debitori iscritti a ruolo e dai loro coobbligati nei confronti di uno stesso soggetto nei sei mesi precedenti. L'obiettivo è quello di rendere più mirati e quindi più efficaci i pignoramenti presso terzi. L'impatto stimato sulle riscossioni da ruolo è di 140 milioni proprio a partire dal prossimo anno.

Il tema dei debiti nei confronti della riscossione è un filo rosso che lega le ultime leggi di Bilancio. Da inizio anno la soglia che fa bloccare le compensazioni è stata dimezzata, scendendo da 100mila a 50mila euro per chi ha debiti scaduti ma non saldati. Ora il Ddl trasmesso alla Camera fa un ulteriore passo in avanti in questa direzione, puntando ad abbassare la soglia a 30mila euro e quindi a rendere ancora più stringente il blocco. Tra l'intervento della manovra 2026 (con impatto stimato in 207 milioni annui a partire dal 2026) e quello contenuto nell'ultimo Ddl (100 milioni annui dal 2027) è atteso un contributo concreto in termini di maggiori entrate ma utile soprattutto in prospettiva per intercettare preventivamente anomalie nell'utilizzo dei tax credit. E in questo solco vanno anche due misure, inserite nel

6 **Ieri corsa finale al concordato che garantisce uno scudo dalla nuova ritenuta B2B operativa dal 2028**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

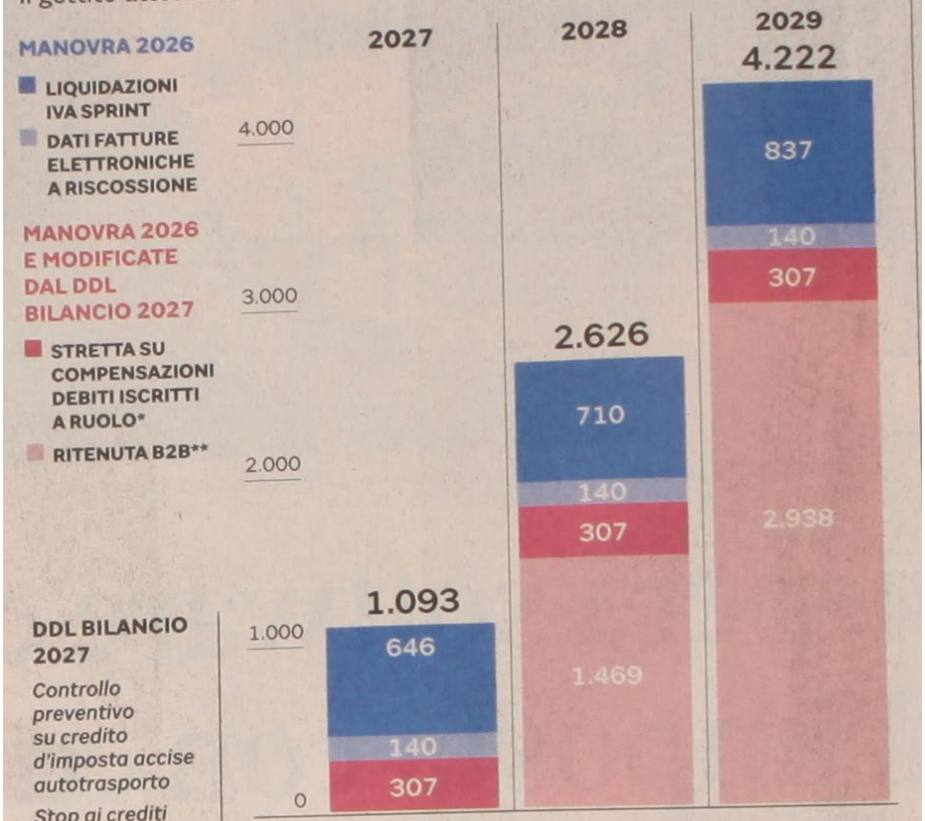
Ddl di Bilancio 2027, e che la relazione tecnica ritiene suscettibili di generare effetti positivi sui saldi di finanza pubblica ma prudenzialmente non sono stati stimati. Si tratta di una sorta di filo diretto tra agenzia delle Entrate e delle Dogane per un controllo preventivo sul tax credit accise riservato all'autotrasporto e allo stop ad acquisto e cessione di crediti in caso di cessazione d'ufficio della partita Iva.

Mentre con la manovra 2027 è destinata a salire la stima di quanto l'Erario prevede di incassare dalla ritenute nelle fatture B2B. Il raddoppio delle aliquote (dallo 0,5% all'1% per il 2028 e dall1% al 2%) comporta una stratificazione rispetto alle aspettative già stimate lo scorso anno. L'aggiunta di 734,5 milioni per il 2028 e di poco meno di 1,5 miliardi dal 2029 è destinata a far lievitare ulteriormente il conto. In attesa di capire se interverrà la manovra 2028 a limitarne l'impatto, già ora esistono un paio di strade che consentono di evitare la ritenuta: la cooperative compliance e il concordato preventivo biennale (Cpb).E proprio sul patto con il Fisco ieri si è registrata la corsa finale alle adesioni per il biennio 2026-2027.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impatto previsto

Il gettito atteso delle misure sulla lotta all'evasione. *Importi in milioni di €*



Le misure sono ritenute suscettibili di produrre effetti finanziari positivi ma prudenzialmente non sono stati stimati

(*) L'abbassamento della soglia da 50.000 a 30.000 euro è stimato in 100 milioni annui aggiuntivi rispetto ai 207 milioni annui già stimati per la soglia di 50.000 euro
(**) Il Ddl di bilancio 2027 raddoppia l'aliquota sia per il primo anno di applicazione ossia il 2028 (dallo 0,5% all'1%) sia per gli anni successivi (dall'1% al 2%): i dati riportati sono la somma delle stime della relazione tecnica per la manovra 2026 e quella per la manovra 2027.
Fonte: elaborazioni su dati delle relazioni tecniche del Ddl di bilancio 2026 e 2027

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Il Sole 24 ORE

03 Novembre 2026

Auto, a ottobre crescita del 4,8% il mercato in Italia

Immatricolazioni

Immatricolate 131.921 vetture. La Fiat Pandina resta l'auto più venduta

Filomena Greco
TORINO

Rallenta, ma resta tonico il mercato auto in Italia, con 131mila autovetture immatricolate a ottobre, il 4,8% in più rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, volumi che hanno portato a quota un milione e 400mila unità le auto registrate da inizio anno, l'8,3% in più nei dieci mesi. Il gap rispetto al periodo precedente alla Pandemia resta del 16% sul mercato domestico. Sul campo, evidenzia il Centro Studi Promotor, torna a diminuire l'indice di fiducia degli operatori auto sulla base della inchiesta congiunturale. In peggioramento i giudizi sui livelli degli ordini acquisiti: scende dal 21% di settembre al 5% di ottobre la quota dei concessionari che li considera elevati mentre sale dal 47 al 56% quella di chi li giudica bassi. In aumento è anche la percentuale di operatori che segnala una bassa affluenza nei saloni di vendita delle concessionarie (dal 47% di settembre al 62%).

In casa Stellantis, continua la fase di recupero del marchio Fiat - con Panda che si conferma come il modello più venduto - mentre non sono altrettanto brillanti, nel mese, gli altri brand della casa, tanto che il Gruppo perde oltre il 9% di volumi nel mese, -5,5% se si considera anche Leapmotor, marchio che contribuisce a far crescere i volumi del Lingotto del 12% da inizio anno. Male anche Volkswagen e Renault nel mese mentre Toyota cresce nel mese del 5%. A trainare i volumi continuano ad essere le case cinesi che macinano immatricolazioni con percentuali di crescita a due o tre cifre, raggiungendo e talvolta superando il market share di nomi storici come Audi, Mercedes e Bmw. Con 6mila immatricolazione, Byd conquista uno share di quattro punti e mezzo nel mese, in linea con MG, l'altra importante casa cinese, supera brand blasonati come Audi e consolida la posizione sul mercato da inizio anno. Leapmotor moltiplica per dieci, nell'arco di un anno, il numero di auto immatricolate e si avvicina al 2% di market share. Bene anche Omoda e Jaecoo (Gruppo Chery).

Sul fronte dell'industria europea dell'automotive, la case produttrici riunite nell'Associazione Acea chiedono «progressi sostanziali nei negoziati sul "pacchetto automotive", affinché possa essere finalizzato all'inizio del prossimo anno». È il momento che l'Ue «riformi il quadro legislativo, in modo da favorire il raggiungimento del triplice obiettivo di decarbonizzazione, sicurezza economica e salvaguardia dei posti di lavoro» ha sottolineato Ola Källenius, presidente dell'Acea e ceo di Mercedes-Benz. L'industria in particolare contesta il metodo introdotto dall'Ue - «Fissare obiettivi accompagnati da sanzioni non è la soluzione adeguata» scrivono. Quanto agli obiettivi di riduzione delle emissioni di CO_2, l'industria suggerisce «un meccanismo di "media" quinquennale, ben calibrato e operativo a partire dal 2028». Potrebbe rappresentare, dicono, l'incentivo più efficace che l'Europa possa offrire per i veicoli elettrici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6 **Per Stellantis -5,5% compreso Leapmotor. +12,1% da inizio anno. Cresce il marchio Fiat**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

FIOM-CGIL

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 108.878 Diffusione: 55.303 Lettori: 657.000

Rassegna del: 03/11/26
Edizione del:03/11/26
Estratto da pag.:1,20
Foglio:1/

ACCIAIO

Ex Ilva, si sfila
la cordata italiana
Sul tavolo ancora
l'opzione Arvedi
e l'indiana Jindal

Bricco e **Fotina** —*a pag. 20*

Ex Ilva, cordata Federacciai verso il ritiro dal salvataggio

Siderurgia

Gli industriali rinunciano
a fare una offerta per la parte
a freddo dell'Ilva
Sul tavolo ci sarebbe
l'opzione in solitaria
e non formalizzata di Arvedi

Paolo Bricco
Carmine Fotina

Un percorso durato due mesi. Due mesi di valutazione e di studi. Che hanno impegnato a fondo gli industriali italiani radunati da Federacciai. E che, però, hanno portato a numeri che non hanno persuaso. Di fronte alla possibilità di introdurre nel sistema produttivo del Nord il rischio sistemico dell'Ilva e di mettere a rischio il proprio equilibrio finanziario, gli imprenditori italiani – chiamati da Giorgia Meloni in agosto e guidati in queste settimane con passione in questa perlustrazione da Antonio Gozzi – avrebbero rinunciato a fare, domenica entro mezzanotte, una offerta per la parte a freddo dell'Ilva.

Primo elemento: gli economics, estratti dalle proiezioni fatte da Boston Consulting Group, non sono mai stati convincenti. I 300 milioni di euro di perdite – come ha raccontato Il Sole 24 Ore sabato – sono subito sembrati difficili da assorbire. I margini operativi lordi sono parsi troppo bassi. In più, nelle ultime ore, la decisione della Corte di Cassazione di rendere irreversibile la chiusura dell'area a caldo ha mostrato quanto il rischio giudiziario penda sempre e comunque su Taranto, Novi Ligure e Cornigliano, per esempio sul tema regolamentare dell'autorizzazione integrata ambientale che – chiunque arrivi a raccogliere le spoglie dell'Ilva – va rimodulata alla luce dell'ultima misura dei magistrati.

A questo punto, nel campo italiano, il governo starebbe guardando ad Arvedi, l'impresa di Cremona – guidata da Giovanni Arvedi insieme all'amministratore delegato Mario Caldonazzo – che ha cambiato la siderurgia mondiale con le sue innovazioni tecnologiche e organizzative. Del disimpegno di Federacciai, e dell'ipotesi Arvedi, si sarebbe discusso in una riunione straordinaria convocata ieri a mattina a Palazzo Chigi. Durante il vertice è stata fatta una ricognizione della gara in atto, una procedura che corre velocemente verso l'ennesima data di scadenza. L'8 novembre, a meno di una nuova proroga, si chiudono i termini per la presentazione delle offerte finali e nel vertice di ieri il governo avrebbe appunto preso atto che quella forse più attesa, da parte di una cordata di salvezza nazionale, non si dovrebbe concretizzare. Sul tavolo ci sarebbe l'opzione in solitaria di Arvedi, che però non ha ancora formalizzato nulla e su cui è quindi bene procedere con prudenza, e poi c'è la conferma dell'interesse degli indiani di Jindal Steel International che ora, dopo almeno due tentativi andati a vuoto, sperano di portare a casa il ri-


Imprese & Territori
Ex Ilva, cordata Federacciai verso il ritiro dal salvataggio

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

483-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

sultato. Jindal dovrebbe fare un punto nei prossimi giorni con il governo, per chiedere certezze sulla dismissione dell'area a caldo alla luce dell'ultima sentenza e per fornire a sua volta ultimi chiarimenti nell'obiettivo di ottenere, dopo l'8 novembre, una trattativa in esclusiva.

La riunione di ieri a Palazzo Chigi è servita anche a prendere atto, se ce ne fosse ancora bisogno, che non si può tentare un intervento legislativo in extremis per neutralizzare la pronuncia della Cassazione. È stato fatto infine un aggiornamento sui possibili progetti per la reindustrializzazione nell'area di Taranto, che dovrebbe coinvolgere tra gli altri le partecipate Leonardo, Fincantieri e Ferrovie dello Stato, oltre a Rheinmetall Italia. Intanto, con la fermata produttiva della fabbrica, fra Taranto, Novi Ligure e Cornigliano si procede giorno dopo giorno al licenziamento dei dirigenti, alla cassa integrazione straordinaria per gli addetti diretti e alla cassa in deroga per il personale dell'indotto-appalto.

Per i diretti, il ministero del Lavoro ha fissato per la mattina di venerdì 6 novembre l'esame congiunto azienda-sindacati della nuova richiesta di cassa avanzata da Acciaierie d'Italia, che interessa 8.622 persone (di cui 6.964 a Taranto) fino al 28 febbraio 2027, "salvo proroghe e/o rinnovi della stessa", si legge nei documenti. La cassa in corso, invece, riguarda 4.450 addetti, di cui 3.800 a Taranto.

Per l'indotto-appalto, invece, la cassa in deroga è per 4.200 unità. Diverse imprese vi hanno già fatto ricorso, ma i sindacati segnalano che i consulenti del lavoro non hanno ancora l'accesso disponibile al portale Inps per caricare la procedura. Ieri Federmanager ha incontrato l'azienda. Il licenziamento incombe su 40 dei 51 dirigenti a tempo indeterminato, ma alcuni di loro avrebbero già accettato il declassamento a quadri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GARA
L'8 novembre, a meno di una nuova proroga, si chiudono i termini per le offerte

ADOBE STOCK



A Taranto. Veduta del sito industriale dell'ex Ilva



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 108.878 Diffusione: 55.303 Lettori: 657.000

Rassegna del: 03/11/26
Edizione del:03/11/26
Estratto da pag.:44
Foglio:1/1

Lavoro

Aumenti da rinnovo del Ccnl agevolati anche nel 2027

Ne beneficiano gli importi erogati dal 2025 per effetto di accordi siglati dal 2024

Matteo Prioschi

Proroga con staffetta dell'aliquota sostitutiva al 5% per gli aumenti retributivi corrisposti in conseguenza di rinnovi dei Ccnl. L'articolo 6 della prossima legge di Bilancio stabilisce che l'agevolazione sia riconosciuta per gli aumenti erogati nel 2027 per effetto di rinnovi contrattuali sottoscritti tra il 2024 e il 2027 e decorrenti tra il 2025 e il 2027 a dipendenti del settore privato con reddito di lavoro dipendente non superiore a 33mila euro quest'anno.

L'articolo 1, comma 7, della legge 199/2025, ha disposto per quest'anno l'applicazione dell'aliquota al 5% per gli aumenti derivanti dai contratti sottoscritti tra il 2024 e il 2026. La nuova disposizione introduce la precisazione sulla decorrenza, quindi nel 2027 non saranno agevolati gli aumenti effetto di contratti sottoscritti e decorrenti nel 2024. Invece, se un contratto già rinnovato, con aumento nel 2025-26, sarà rinnovato anche nel 2027 con altro aumento, i due importi non saranno cumulabili ai fini della detassazione e l'aliquota del 5% si applicherà pro quota con riferimento ai mesi di applicazione dei due rinnovi.

Modificando il decreto legge 62/2026, vengono prorogati gli esoneri contributivi previsti in tale norma in caso di assunzione di donne, di giovani e quelle effettuate da aziende in area Zes unica che hanno massimo dieci dipendenti. Per effetto della prossima legge di Bilancio, i bonus saranno riconosciuti anche per le assunzioni del 2027, mantenendo invariati requisiti e regole, tra cui il rispetto del salario giusto come definito dall'articolo 7 dello stesso decreto.

Inoltre, per effetto del previsto nuovo comma 2-bis nell'articolo 4 del decreto 62/2026, il bonus stabilizzazioni sarà riconosciuto anche alle trasformazioni, effettuate nel 2027, di contratti a termine instaurati tra il 1° maggio e il 30 novembre 2026 (il Dl 62 agevola quelli sottoscritti entro il 30 aprile di quest'anno). Tuttavia il futuro comma 2-bis, a differenza del comma 2 riferito all'anno in corso, al momento non contiene la precisazione che i lavoratori non devono mai essere stati occupati a tempo indeterminato, non devono essere dirigenti, devono essere under 35 (e la relazione tecnica cita solo quest'ultimo requisito).

Estesa al 2027 (sostituendo la relativa parte della legge di Bilancio 2026) l'aliquota sostitutiva pari al 15% sulle somme fino a 1.500 euro corrisposte per:

- maggiorazioni e indennità per lavoro notturno secondo il Dlgs 66/2003 e i Ccnl;
- maggiorazioni e indennità per lavoro prestato nei giorni festivi e nei giorni di riposo settimanale, come individuati dai Ccnl;
- indennità di turno e ulteriori emolumenti connessi al lavoro a turni, previsti dai Ccnl.

Gli importi devono essere corrisposti a lavoratori del settore privato con reddito di lavoro non superiore a 40mila euro nell'anno precedente.

Questa agevolazione non si applica ai dipendenti nei settori turistico, ricettivo e termale ai quali viene riproposto (modificando la legge di Bilancio 2026) un trattamento integrativo speciale pari al 15% delle retribuzione lorde riferite a lavoro notturno e lavoro straordinario nei giorni festivi nel periodo gennaio-settembre 2027.

Infine, anche nel 2027, come nei due anni precedenti, i dividendi corrisposti a lavoratori derivanti da azioni attribuite ai dipendenti in sostituzione di premi di risultato saranno esenti al 50%, per un importo non superiore a 1.500 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In caso di ulteriore aumento per rinnovi nel 2027, gli incrementi retributivi non saranno cumulabili



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.:Marco Travaglio
Tiratura: 58.338 Diffusione: 46.940 Lettori: 606.000

Rassegna del: 03/11/26
Edizione del:03/11/26
Estratto da pag.:1-3

Meno posti e più precari: contro i tagli alla scuola Meloni unisce i sindacati

Istruzione Settemila posti in meno con circa 300mila tra insegnanti e personale Ata a tempo nel 2025/26

» Virginia Della Sala

Ritirare i tagli alla scuola è una richiesta su cui in queste ore stanno convergendo in un fronte unico tutti i sindacati e non solo: , da Cgil, Cisl, Uil, Gilda, Snals e Anief ai sindacati di base, ai presidi e agli studenti. La manovra del governo Meloni ricompatta in un sol colpo il fronte che attraversa sigle e categorie dell'istruzione mentre nel mondo del precariato continua a crescere una tensione che non si è mai sopita. Due facce dello stesso problema: lo Stato riduce i posti stabili ma continua ad affidarsi a lavoratori a termine che sono costretti a combattere anche tra di loro per diritti e precedenza, nonostante siano elementi imprescindibili per il comparto.

Delle intenzioni del governo si è ormai detto ampiamente: dal settembre 2027 il disegno di legge di Bilancio prevede 4.925 posti docenti e 2.049 posti amministrativi, tecnici e ausiliari (gli Ata) in meno. Quasi settemila, 14.808 in tre anni se si contano i tagli già decisi. Tutto questo per risparmiare 83,9 milioni nel 2027 e 251,7 dal 2028 con la scusa della denatalità, che avrebbe potuto garantire, ad esempio, classi meno affollate e più attenzione ai bisogni educativi invece di tradursi in meno personale.

IERI, IL FRONTE sindacale si è però compattato e anche la Cisl è arrivata a chiedere il ritiro della decisione annunciando il sostegno alle proteste se i tagli saranno confermati. I sindacati discutono un'iniziativa unitaria, la Cgil aveva già previsto una mobilitazione generale per il 20 novembre, che ora assume nuovo peso specifico. L'Anp, l'associazione dei presidi, avverte che ridurre il personale renderà più difficile garantire vigilanza, sicurezza e interventi personalizzati. Converge anche il versante degli studenti, con la Rete degli studenti medi pronta alla mobilitazione del 20 novembre, che coincide con lo Sciopero Internazionale Studentesco. Usb rilancia intanto la manifestazione del 12 dicembre a Roma contro il governo e Unicobas ha già proclamato per il 4 dicembre uno sciopero che chiede anche l'assunzione di 100 mila precari della scuola.

Il paradosso della misura di Bilancio, infatti, è che si taglia organico mentre ogni settembre la scuola ha bisogno di precari. La Flc Cgil ha identificato circa 300 mila incarichi a termine nel 2025/26 e ne ha stimati, per l'anno in corso, 60 mila del personale Ata. La Uil segnala per il 2026/27 circa 12 mila assunzioni Ata contro quasi 35 mila posti vacanti. Il lavoro serve sì per insegnare – soprattutto sul sostegno – ma anche per aprire le scuole, sorvegliare gli alunni, far funzionare segreterie e laboratori, ma non basta a ottenere stabilità. Per molti docenti poi il percorso è ancora



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

più tortuoso: superare una selezione o conseguire un titolo non garantisce il posto fisso e le liste "d'attesa" del posto intanto si accumulano. In più, ci sono le vecchie graduatorie a esaurimento e quelle dei concorsi: i vincitori rientrano nei posti banditi, gli idonei hanno superato le prove ma non sono rientrati nel numero di cattedre. E ancora, ci sono le graduatorie provinciali per le supplenze, le Gps: la prima fascia raccoglie gli abilitati e, sul sostegno, gli specializzati nella seconda entrano altri aspiranti con i requisiti previsti. Si aggiungono gli elenchi regionali degli idonei, utilizzabili dopo le graduatorie prioritarie. Tanti, troppi rivoli. I diversi percorsi si dividono, si sovrappongono e a volte si scontrano.

Oggi, ad esempio, davanti a Palazzo Madama protestano gli idonei del concorso 2020. Chiedono il ritiro di alcuni emendamenti presentati da Ella Bucalo di Fratelli d'Italia al decreto Scuola, che prevedrebbe assunzioni dalla prima fascia Gps anche per le materie ordinarie, con un anno di prova e una lezione simulata. Una cosa che chiedono migliaia di altri precari "storici". Chi insegna da anni reclama il riconoscimento del servizio, chi ha superato un concorso difende la propria precedenza. Hanno tutti ragione, mainvece di risolvere questi problemi, si riducono i posti.

"Chi aspetta dal 2020 teme di essere scavalcato anche dai concorsi futuri" spiega il docente Lorenzo Mastromartino, oggi davanti al Senato. Ha già passato due concorsi: "Con me ci sono persone che ne hanno superati tre, quattro, cinque". È vicino ai primi posti e sperava nel ruolo entro uno o due anni: "Ma se ogni nuovo concorso indetto, a partire da quelli del Pnrr, passa avanti agli idonei di quelli precedenti, l'attesa ricomincia. Così la vita diventa una corsa impossibile".

Tutti insieme Anche la Cisl chiede il ritiro della decisione e annuncia il sostegno alle mobilitazioni se sarà confermata





Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
492-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.:Marco Travaglio
Tiratura: 58.338 Diffusione: 46.940 Lettori: 606.000

Rassegna del: 03/11/26
Edizione del:03/11/26
Estratto da pag.:1-3

LA SEGRETARIA DELLA CGIL-SCUOLA

Fracassi: "La manovra colpisce anche gli insegnanti precari, così la situazione sarà insostenibile"

A PAG. 2 - 3

L'INTERVISTA Fracassi

"La misure colpiscono i deboli: la situazione diventerà insostenibile"

"La scuola deve tornare al centro dell'agenda della politica". Per Gianna Fracassi, segretaria generale della Flc Cgil, rafforzare l'istruzione significa rafforzare la democrazia. La manovra va, invece, in direzione opposta, riducendo il personale e le possibilità di stabilizzare i precari. "Se devi aggiungere personale per far funzionare il servizio, perché poi lo tagli?". Il resto è annunci: "Le risorse per la climatizzazione a scuola? Solo dal 2028".

Fracassi, che rapporto c'è tra tagli e precariato?

Semplicemente non ne tengono conto. Un lavoratore su 4, tra docenti e Ata, è precario e si concentra nell'organico di fatto, quello definito anno per anno, soprattutto sul sostegno e tra i collaboratori scolastici, i bidelli: tagliare i posti stabili significa avere ancora meno possibilità di stabilizzazione e far pesare ancora di più la parte variabile dell'organico, ormai numericamente insostenibile.

Altri 14.800 posti in meno totali. Chi sarà colpito?

La distribuzione sarà definita successivamente. Per gli Ata mi aspetto soprattutto i collaboratori scolastici, la componente più numerosa. Per i docenti immagino si intervenga sul potenziamento, anche sui profili legati alla mediazione linguistica. Sono ipotesi: dovremo verificare su quali classi di concorso ricadranno.

Siete pronti a mobilitarvi.

Lo eravamo già, ora ancora di più. Non arrivano risposte sui salari, abbiamo raccontato in un dossier la forte emergenza salariale e non vedere risorse adeguate nella manovra conferma il disinvestimento sulle condizioni di lavoro. Ora il taglio agli organici che si aggiunge al taglio del 10 per cento delle autonomie scolastiche attraverso il dimensionamento. Lo Stato risparmia sulla pelle degli studenti.

Questi nuovi tagli dipendono da una "rimodulazione" del Pnrr come dice FdI?

Il Pnrr non c'entra. In questo Paese lo si tira in ballo per ogni problema e ogni riforma. La responsabilità è della presidente del Consiglio e dei ministri interessati, in questo caso di Valditara. Il Pnrr dà risorse, non le toglie.

La denatalità giustifica la riduzione del personale?

No, anzi siamo già in emergenza. Più della metà dei posti di sostegno è nell'organico di fatto, quindi nella quota variabile: nonostante la denatalità, serve personale. Lo stesso accade quando bisogna aggiungere collaboratori scolastici per garantire la sicurezza. Se devi aggiungere personale per far funzionare il servizio, perché poi lo tagli? Gli organici sono decisamente sottostimati. Il calo demografico, poi, dovrebbe essere l'occasione per qualificare l'istruzione, non per fare tagli ragionieristici.

Quali investimenti chiedete?

Per stabilizzare i precari e migliorare le scuole. Pensiamo alla climatizzazione annunciata dalla presidente del Consiglio: le risorse partono dal 2028, mentre nel 2027 si continuerà a soffrire il caldo. Sui salari serve una risposta per il 2026: l'inflazione supera di oltre un punto quella programmata, sulla cui base abbiamo chiuso la parte economica del contratto. Ma non basta: dobbiamo recuperare i 14 punti percentuali di potere d'acquisto persi tra il 2022 e il 2026.

Intanto viene confermato il buono scuola per le paritarie.

È la beffa: una scelta di campo evidente.

Qual è il suo appello?

La scuola deve tornare al centro dell'agenda dei partiti. Rafforzare l'istruzione significa rafforzare la democrazia. Non c'è democrazia se le persone non hanno gli strumenti per comprendere e sviluppare quella conoscenza critica che permette di essere cittadini a tutti gli effetti. È la missione della scuola pubblica: per questo non può essere definanziata.

VDS



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

il manifesto
Dir. Resp.:Andrea Fabozzi
Tiratura: 16.164 Diffusione: 27.868 Lettori: 125.406

Rassegna del: 03/11/26
Edizione del:03/11/26
Estratto da pag.:6-7
Foglio:1/1

LA GARA SCADE L'8 NOVEMBRE

Ex Ilva, si sfila la cordata italiana sponsorizzata dal ministro Urso

LU.CI.

C'è chi avrebbe pagato per vedere la faccia di Adolfo Urso mentre apprendeva che la cordata italiana si tirava fuori dalla gara di acquisto dell'ex Ilva.

Il ministro delle Imprese e made in Italy l'aveva tanto cercata, organizzata, promossa. E invece ieri le 15 aziende del settore siderurgico (tra cui Arvedi, Marcegaglia, Feralpi, Duferco, Beltrame e Lucchini) guidate da Federacciai hanno fatto trapelare che non sarà presentata alcuna offerta entro la scadenza del termine, prevista per l'8 novembre. La garà dura da più di due anni con il ministro costretto a spostare di volta in volta la scadenza in mancanza di proposte. Anche in questo caso il bando sarebbe dovuto restare aperto fino al 15 ottobre, ma venne prorogata proprio su richiesta di Federacciai che aveva bisogno di più tempo per studiare il dossier. Dopo la manifestazione di interesse dello scorso agosto la cordata nazionale ha avuto accesso ai conti, preso contezza di tutti gli aspetti, visitato gli impianti di Taranto, Genova e Novi Ligure ed ha messo in campo legali e lo staff di Boston Consulting per la consulenza sul piano industriale. Tuttavia sarebbero emersi forti dubbi sulla fattibilità dell'operazione, valutata alla fine «fuori portata».

Una sorpresa per il governo che si aspettava una risoluzione positiva dopo la sentenza della Cassazione sullo spegnimento dell'area a caldo. Una mini Ilva sembrava più attraente agli occhi dei potenziali acquirenti. Disperso il gruppo speculativo statunitense Flacks, il cui interesse non si è mai concretizzato, rimane in campo solo la multinazionale indiana Jindal, il cui piano prevede la metà degli occupati. Il ministero del Lavoro ha convocato nuovamente i sindacati per il 6 novembre per discutere della richiesta *monstre* di cassa integrazione presentata da Acciaierie d'Italia e che riguarderebbe 9 lavoratori dell'impianto su dieci. La maggior parte a Taranto ma numeri consistenti sono previsti anche ne gli altri stabilimenti in Liguria e Piemonte. Le istituzioni locali stanno cercando una via d'uscita che prevede l'utilizzo di acciaio prodotto all'estero per salvare gli impianti di Genova, Novi e Racconigi.

Una posizione che non convince i sindacati, che hanno sempre contestato "lo spezzatino" (cioè la vendita dei singoli asset) e che ora invece prende sempre più piede.



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

il manifesto
Dir. Resp.:Andrea Fabozzi
Tiratura: 16.164 Diffusione: 27.868 Lettori: 125.406

Rassegna del: 03/11/26
Edizione del:03/11/26
Estratto da pag.:7
Foglio:1/1

SCONFESSATA LA LINEA DELLA SEGRETARIA FUMAROLA

Persino la morbida Cisl ora è costretta alla mobilitazione

LUCIANA CIMINO

Tutta la narrazione sui giovani ingrati che protestavano inutilmente contro il governo che più aveva messo fondi sulla scuola è crollata in una notte. La bozza della legge di Bilancio ha avuto due effetti collaterali: sgonfiare la propaganda del ministro dell'istruzione (e merito) Giuseppe Valditara e far scattare la mobilitazione dei lavoratori della scuola che si unisce a quella degli studenti. Il titolare del Mim si è trovato con il cappello in mano, come il ministro alla salute Schillaci e quello alla Difesa Crosetto, davanti alla porta di Giancarlo Giorgetti a implorare il compagno di partito a non esporlo a altre rimostranze proprio mentre le piazze sono in subbuglio.

L'ULTERIORE RIDUZIONE degli organici della scuola pubblica, 6.974 unità in meno tra docenti e Ata (personale amministrativo e tecnico) che si aggiungono ai quasi otto mila cancellati nelle manovre degli anni precedenti, ha scatenato tutti i sindacati del settore. Anche perché nel frattempo vengono aiutate le private è stato prorogato anche per il prossimo anno il buono per l'iscrizione alle paritarie da 1500 euro a famiglia (20 milioni di costo per lo stato). A minacciare la mobilitazione stavolta non è solo la Flc che manifesterà contro la manovra con il resto della Cgil il 20 novembre, data anche dello sciopero internazionale degli studenti. Se per la federazione dei lavoratori della conoscenza il bilancio «conferma la scelta di colpire la scuola statale», anche per la Uil le «riduzioni rischiano di compromettere la qualità dell'istruzione». La Uil, come la Gilda, chiede a Valditara un «confronto immediato per rivedere integralmente queste scelte». «È una ennesima beffa ai danni della scuola pubblica - spiega coordinatore nazionale della Gilda Unams Vito Castellana - che di fatto è uno strumento per raggranellare risorse mentre metà delle spese sarà in spese militari». Il 6 novembre si mobiliteranno tutte le rsu e le fgu della Gilda. Pronti a manifestare anche Anief e i sindacati dei presidi, dall'Anp a Dirigenti Scuola. Con accenti diversi: c'è chi ancora spera negli emendamenti per cambiare direzione alla manovra. Non la segretaria della Cisl Scuola Ivana Barbacci, che taglia corto: «Senza risposte siamo pronti alla mobilitazione». «Indebolire la scuola, di fronte al disagio giovanile, è irresponsabile - spiega - per noi sono tagli inaccettabili».

LA CHIAREZZA della posizione di Barbacci stride con l'imbarazzo della segretaria generale del sindacato di Via Po Daniela Fumarola che ha assestato la Cisl su una linea contigua al governo. Proprio ieri Fumarola ha incontrato i vertici di Forza Italia per cercare sponde sugli emendamenti. Ha ottenuto aperture solo sulle pensioni, sul resto il segretario degli azzurri Antonio Tajani ha messo le mani avanti: la manovra «non può essere stravolta». Peraltro, il vicepremier ha fatto notare come la Cisl abbia già ottenuto la riduzione dell'Irpef che «il sindacato la chiedeva con grande forza». «Non si può ottenere tutto», ha concluso. La leader Cisl incassa il colpo. «Sappiamo che la coperta è corta - ha detto all'uscita della riunione - ma confidiamo che si possa trovare le risorse per poter corrispondere alle attese delle persone che rappresentiamo». Gli emendamenti del sindacato, ha spiegato, saranno «consegnati ai gruppi parlamentari di maggioranza e di opposizione, pensiamo che bisogna perseguire il dialogo per portare a casa il miglior risultato possibile in questo momento complesso». Ma poi ha aggiunto che «questo non esclude alcun tipo di iniziativa, decideranno le categorie». Una posizione del tutto diversa rispetto a quanto dichiarato fino a poche ore prima. «Il governo ha accolto diverse nostre richieste, sono frutti del confronto e li rivendichiamo», affermava la segretaria nazionale della Cisl, ribadendo la rinuncia allo strumento dello sciopero, «è l'ultima istanza». Fumarola è in difficoltà. La legge di bilancio ha evidenziato lo scontento degli iscritti che stanno perdendo la pazienza davanti alla fiducia che la loro segreteria ripone nella premier Meloni. Non si tratta solo del comparto scuola: c'è la Fim irritata con l'esecutivo per la gestione dei dossier Ilva e Electrolux, la Fns che si lamenta per il trattamento riservato ai vigili urbani, la Fit che sta scioperando localmente per i trasporti e la FP sul piede di guerra per il blocco parziale del turnover e i tagli nella sanità. Persino le strutture territoriali hanno manifestato posizioni più severe della dirigenza nazionale.

IN PROGRAMMA c'erano già tre manifestazioni a Genova, Gioia Tauro e Roma. Ma il titolo scelto, «Il patto che unisce», ora appare inopportuno.

Tutti i sindacati, anche quelli dei dirigenti scolastici, in agitazione contro il governo



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

la Repubblica
Dir. Resp.:Stefano Cappellini
Tiratura: 120.998 Diffusione: 104.588 Lettori: 1.329.000

Rassegna del: 03/11/26
Edizione del:03/11/26
Estratto da pag.:1,14-15

Manovra, i tagli alla sanità fanno infuriare pure a destra

Sanità e scuola sono sul piede di guerra contro la manovra economica. Bertolaso: «Tagli insostenibili». La Cgil: «Ospedali a rischio». Sindacati verso lo sciopero.
di **BOCCI, BONOTTI, COLOMBO, CONTE, DE LUCA** *e* **INTRAVAIA** *alle pagine* **14, 15** *e* **16**

Sanità, Bertolaso avvisa "Tagli insostenibili" Cgil: ospedali a rischio

di **MICHELE BOCCI**

Li chiama «tagli», anche se sono un mancato incremento, e li definisce «insostenibili». L'assessore alla Salute della Regione più grande d'Italia, a governo centrodestra, va all'attacco della manovra e finisce per trovarsi sulle posizioni delle realtà locali governate dal centrosinistra e di esponenti delle opposizioni che anche ieri hanno attaccato le decisioni del governo sulla sanità. «Ci viene fatto un taglio di quasi mezzo miliardo di euro», dice Bertolaso riferendosi all'effetto per la Lombardia della differenza tra quanto stanziato, 3,4 miliardi uno dei quali già previsto dalla Finanziaria dell'anno scorso , e quanto chiesto dalle Regioni, circa 7 miliardi. «I tagli per la sanità adesso sono davvero insostenibili. Significa non riuscire a completare il lavoro sulle liste d'attesa, non far funzionare completamente case e ospedali di comunità e non incentivare il personale a lavorare nel pubblico come stiamo cercando di fare», ha spiegato. Il presidente Attilio Fontana dice che «è chiaro che ora siamo un po' preoccupati, se non ci sarà qualche aggiustamento rischiamo di non riuscire a stare in linea. Ma ho fiducia in questo governo. Sul fatto che manchino soldi o che i soldi siano meno di quelli che tutti vogliono non ci sono dubbi». Fontana ha aggiunto che i problemi economici sono iniziati quando governava il centrosinistra .

E mentre il ministro alla Salute Orazio Schillaci fa la voce grossa nel governo per riuscire a spuntare più risorse o comunque per aumentare i compensi per i medici, le critiche alla manovra non si fermano. «Siamo di fronte a un graduale smantellamento del servizio sanitario nazionale - dice Federico Bozzanca, segretario della Funzione pubblica della Cgil, che il 20 novembre sciopera - C'è il fortissimo rischio di ulteriori tagli ai servizi, di chiusura di ospedali, di svalorizzazione di lavoratrici e lavoratori che saranno spinti ancor di più ad andare a lavorare altrove». Il sindacato Nursind parla di «nulla cosmico per gli infermieri».

E mentre i sindacati dei medici ospedalieri aspettano di incontrarsi per fissare un eventuale sciopero, quello degli specialisti, Sumai, va all'attacco promettendo una mobilitazione se non ci saranno cambiamenti nel corso dell'esame parlamentare. «Nel disegno di legge di bilancio non c'è una sola riga per la specialistica ambulatoriale convenzionata e non c'è un euro per il rinnovo delle convenzioni». Francesco Cognetti, che coordina il Forum delle società scientifiche dei clinici ospedalieri e universitari, parla di un sistema sanitario che «sta perdendo sempre di più il carattere universalistico e solidale che la Costituzione gli aveva assegnato a causa dell'aumento ormai incontenibile di disparità regionali e sociali. La manovra è un'altra occasione mancata per la rinascita del Ssn».

Anche le Regioni di destra, come la Lombardia, in rivolta per gli scarsi fondi stanziati. Gli infermieri: "Il nulla cosmico"



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

483-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

la Repubblica
Dir. Resp.:Stefano Cappellini
Tiratura: 120.998 Diffusione: 104.588 Lettori: 1.329.000

Rassegna del: 03/11/26
Edizione del:03/11/26
Estratto da pag.:15
Foglio:1/1

Lite in Confindustria le società elettriche aprono la prima crepa

Elettricità Futura dà l'addio all'associazione delle sigle energetiche, ma non lascia viale dell'Astronomia. Un segnale al presidente Orsini

di **EMMA BONOTTI**
MILANO

C'è malessere nel mondo confindustriale, troppo. Elettricità Futura, la sigla che rappresenta i produttori di energia elettrica, lascia Confindustria Energia, l'ente che all'interno dell'associazione delle imprese fa le veci del settore energetico. È un primo segnale, dicono, per manifestare l'insoddisfazione per il modo in cui i vertici stanno gestendo alcuni dei dossier più caldi del momento, dal decreto Bollette alla manovra.

Un segnale, appunto. EF non esce da Confindustria, lo strappo non è definitivo. Lascia piuttosto l'associazione nell'associazione, quella che rappresenta gli attori dell'energia, dai produttori di elettricità, al mondo gas (Proxigas), agli ex petrolieri dell'Unem, a Federchimica-Assogasliquidi, agli acquedotti di Anfida, ad Assocarboni e Assorisorse. Alcune di queste sigle restano stupite dalla mossa e prendono le distanze. Per Proxigas, ad esempio, la scelta non è condivisibile, tanto meno in un momento delicato come quello attuale.

La nota è di appena poche righe: «Elettricità Futura ha deciso di non rinnovare l'iscrizione a Confindustria Energia», «pertanto tutti gli organi di rappresentanza di Elettricità Futura in Confindustria Energia rassegneranno le proprie dimissioni». La decisione sarebbe stata presa all'unanimità dal consiglio di EF, dove accanto al presidente Salvatore Pinto di Axpo, convinto sostenitore delle rinnovabili, siedono i manager delle principali aziende italiane del settore, Enel, A2A, Dolomiti Energia, Erg ed Edison, per fare alcuni nomi. La sensazione condivisa è che il mondo dell'elettricità non venga considerato dagli altri associati come un settore industriale a tutti gli effetti – tra imprese e indotto, genera quasi il quattro per cento del Pil italiano – ma piuttosto come la controparte, un "nemico" da combattere. Una posizione inaccettabile per la nuova Elettricità Futura, sempre più votata alle rinnovabili e che, invece, vede la federazione troppo vicina alle istanze del mondo gas.

Alcuni episodi. Non sono piaciute alcune delle dichiarazioni emerse durante la conferenza annuale di Confindustria Energia lo scorso 28 ottobre, che sembravano lodare misure come l'aumento dell'Irap o il tetto al prezzo del metano, pensate dal governo per contenere i rincari, ma che impattano sui bilanci di chi produce elettricità. Il disegno di legge di Bilancio al momento fissa in cinque punti percentuali l'aumento dell'imposta regionale sulle attività produttive per il 2027, ritoccando la misura già prevista dal decreto Bollette, e di tre punti per il biennio successivo. Una mossa che intacca quasi tutti gli energetici – chi estrae, produce, trasporta o distribuisce petrolio, gas ed elettricità e gli intermediari – e porta nelle casse dello Stato 2,5 miliardi di euro. Troppo, a detta di alcuni. Gli operatori ricordano gli strumenti messi in campo per proteggere famiglie e imprese dai rincari, come i contratti di fornitura pluriennali e a prezzo fisso. Dall'altra parte della barricata, le industrie lamentano i costi elevati, che ne minano la competitività rispetto al resto d'Europa.

Il malcontento di Elettricità Futura va ben oltre. E raggiunge anche il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini. Lui, che sul testo della manovra ancora non si è espresso, viene considerato troppo vicino ai consumatori e troppo lontano dai produttori. Gli elettrici prendono le distanze e preparano un loro manifesto da presentare domani, in occasione dell'evento annuale dell'associazione. Gettano le basi per un nuovo percorso, ma senza chiudere la porta a Confindustria. E aspettano.

Emanuele Orsini è il presidente di Confindustria





Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

483-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

la Repubblica
Dir. Resp.:Stefano Cappellini
Tiratura: 120.998 Diffusione: 104.588 Lettori: 1.329.000

Rassegna del: 03/11/26
Edizione del:03/11/26
Estratto da pag.:28

Ex Ilva, investimenti fuori scala la cordata italiana verso il ritiro

Si raffredda l'interesse delle 15 imprese siderurgiche su Taranto. In campo rimane Jindal, ma l'unica certezza è la cassa integrazione

di **RAFFAELE LORUSSO**

ROMA

La cordata italiana dell'acciaio è pronta a sfilarsi dalla partita dell'ex Ilva. Ufficialmente le 15 aziende del settore siderurgico che ad agosto scorso, sotto la guida del presidente di Federacciai, Antonio Gozzi, avevano presentato una manifestazione d'interesse, stanno ancora discutendo. A pochi giorni dalla scadenza del termine per la presentazione delle offerte vincolanti, fissata per l'8 novembre, le indiscrezioni su una possibile rinuncia si fanno sempre più insistenti. I dubbi sulla fattibilità dell'operazione sarebbero diventati sempre più consistenti dopo la due diligence sugli impianti. Gran parte delle aziende che hanno aderito alla cordata considererebbe la sfida economicamente fuori portata. Salvo ripensamenti, non sarà presentata alcuna offerta. All'iniziativa guidata da Federacciai, come si ricorderà, hanno aderito fra gli altri, Arvedi, Marcegaglia, Feralpi, Duferco, Beltrame e Lucchini. Nella manifestazione di interesse presentata ad agosto, Federacciai aveva chiarito che le imprese puntavano a ciò che sta a valle delle bramme, laminatoi a caldo compresi, ma non agli altiforni e alle acciaierie a colata continua. Lo spegnimento dell'area a caldo, confermato in via definitiva dalla Cassazione, sembrava poter spianare la strada a questo progetto. Le verifiche sullo stato degli impianti, ormai a fine ciclo e tarati su un modello di produzione che non esiste più, hanno invece raffreddato l'interesse.

Senza la cordata italiana, resterebbe in campo Jindal Steel International. Il gruppo indiano punta a una mini-Ilva senza ciclo integrale, con al massimo 3-4mila occupati, meno della metà degli attuali addetti. Al momento, però, non ha ancora formalizzato un'offerta vincolante. Resta da capire che cosa farà Flacks Group. Il fondo che fa capo a Michael Flacks non ha mai convinto sotto il profilo finanziario i commissari di Ilva spa e Acciaierie d'Italia, ma potrebbe presentare una propria offerta, anche limitata al solo patrimonio immobiliare. Sullo sfondo resta pure l'ipotesi di una proposta di Arvedi.

L'unica certezza, al momento, è proprio l'incertezza. La situazione potrebbe ridare slancio all'ipotesi di uno "spezzatino", ossia la vendita di singoli asset. La soluzione, cui si oppongono i sindacati a livello nazionale, ha fatto più volte capolino sia nei vari incontri sia romani sia a livello territoriale. Molti fra i lavoratori di Genova, Cornigliano e Novi Ligure, sostenuti dalle istituzioni locali e anche da alcuni rappresentanti sindacali locali, sono convinti della necessità di separare il loro destino da quello di Taranto.

Nell'immediato, però, c'è l'aumento della cig. Venerdì prossimo al ministero del Lavoro si terrà l'esame congiunto della richiesta di cassa integrazione straordinaria per un massimo di 8.622 dipendenti, in pratica 9 su 10 dei 9.626 di Acciaierie d'Italia. A Taranto i lavoratori coinvolti potrebbero salire a 6.964 su 7.875; a Genova-Cornigliano la richiesta potrebbe riguardare fino a 870 lavoratori su 915. Nella manovra che sta per iniziare l'iter di approvazione alla Camera sono previsti ulteriori 15 milioni per finanziare la cig.

LE TAPPE

L'annuncio

Ad agosto Federacciai e 15 aziende del settore siderurgico annunciano di voler presentare un'offerta per acquisire l'ex Ilva

La Cassazione

Il 29 ottobre la Corte di Cassazione conferma che l'area a caldo dello stabilimento di Taranto deve essere spenta

Le offerte

Il termine per presentare le offerte vincolanti scade l'8 novembre: la cordata italiana potrebbe ritirarsi: lo stato degli impianti rende la sfida fuori portata



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

LA STAMPA

Dir. Resp.:Antonio Di Rosa
Tiratura: 66.758 Diffusione: 79.275 Lettori: 764.000

Rassegna del: 03/11/26
Edizione del:03/11/26
Estratto da pag.:8

Tagli a scuola, sanità e pensioni Governo assediato dai sindacati

Cgil, Cisl e Uil: "Per l'istruzione 14 mila posti in meno nel triennio, inaccettabile". L'istituto Gimbe boccia la manovra

LUCA MONTICELLI
ROMA

L'assedio parte dagli ospedali e arriva fino alle aule scolastiche. Mentre la manovra si prepara ad affrontare il passaggio parlamentare, crescono le contestazioni da parte di sindacati, professioni sanitarie e associazioni di categoria. Nel mirino finiscono soprattutto sanità e istruzione, due settori considerati strategici ma che escono penalizzati dai tagli al bilancio.

È la sanità a concentrare le critiche più dure. A mettere nero su bianco le proprie riserve è la Fondazione Gimbe, che pur riconoscendo l'aumento nominale del Fondo sanitario nazionale denuncia una progressiva riduzione del suo peso rispetto alla ricchezza prodotta dal Paese. Secondo l'analisi della fondazione, il rapporto tra Fondo sanitario e Pil passerebbe dal 6,14% del 2026 al 6,11% nel 2027, per poi scendere sotto la soglia del 6%, fino al 5,87% nel 2029.

«Il Fondo sanitario continua ad aumentare, raggiungendo nel 2027 il valore più alto. Ma dietro gli annunci di questo nuovo record si nasconde una realtà ben diversa: la quota di ricchezza del Paese destinata alla sanità torna a diminuire, fino a toccare nel 2029 il valore più basso di sempre», osserva il presidente della Fondazione Gimbe, Nino Cartabellotta. Tra i punti contestati c'è il voucher sanitario destinato agli over 75. Per Gimbe il bonus da 300 euro non rafforza direttamente l'offerta pubblica e rischia anzi di sostenere la domanda di prestazioni private senza incidere sui problemi cronici del sistema, dalle liste d'attesa alla carenza di personale.

Ancora più allarmato il giudizio della Funzione pubblica della Cgil. «Con questa progressiva e inesorabile riduzione delle risorse c'è il fortissimo rischio di ulteriori tagli ai servizi, di chiusura di ospedali e di svalorizzazione del personale», denuncia il sindacato, che parla apertamente di una «gravissima manomissione del diritto alla salute costituzionalmente garantito».

La protesta coinvolge anche gli operatori del settore. Il sindacato degli infermieri Nursind definisce la legge di Bilancio «il nulla cosmico» per la categoria. Non meno severo il giudizio dei medici dell'ospedalità privata. La Cimop punta il dito contro l'assenza di soldi per il rinnovo del contratto, fermo da vent'anni. «Si trovano fondi per i voucher spendibili fuori dal sistema pubblico, ma non per rinnovare il contratto ai medici».

Dal fronte sanitario la polemica si sposta poi sulla scuola. I sindacati dell'istruzione contestano la riduzione di 4.925 insegnanti e 2.049 posti del personale tecnico e amministrativo prevista dal prossimo anno scolastico. Una sforbiciata che, sommata agli interventi già programmati negli anni precedenti, arriva a 14.808 posti in meno nel triennio, di cui oltre 10 mila tra i docenti. Numeri che hanno fatto scattare la minaccia della mobilitazione. «Quasi 7 mila posti in meno tra docenti e Ata dal 2027 sono inaccettabili, non facciamo sconti a nessuno, ci aspettiamo un ripensamento», avverte la segretaria della Cisl Scuola, Ivana Barbacci. La segretaria della Flc Cgil, Gianna Fracassi, parla invece di «confermata ostilità del governo nei confronti della scuola pubblica», mentre la Gilda denuncia una vera e propria «beffa», evidenziando il fatto che non sono previsti analoghi tagli per le scuole paritarie.

Le sigle sindacali si incontreranno nei prossimi giorni per valutare iniziative comuni, però la Flc Cgil ovviamente parteciperà allo sciopero generale del 20 novembre promosso dalla Confederazione guidata da Maurizio Landini.

Le tensioni sui contenuti della legge di Bilancio si intrecciano con il dibattito politico. Ieri la segretaria generale della Cisl, Daniela Fumarola, ha incontrato una delegazione di Forza Italia per discutere i principali nodi del provvedimento. Sul tavolo anche il capitolo previdenziale. Il sindacato ha ribadito la richiesta di una maggiore flessibilità in uscita, soprattutto per chi svolge lavori gravosi e usuranti; di rendere strutturale l'Ape sociale; di superare i vincoli di Opzione donna e di introdurre una pensione contributiva di garanzia per chi ha alle spalle carriere discontinue. Proposte che adesso puntano a trovare spazio nel passaggio parlamentare della manovra. —

Ospedali a rischio
Protestano gli infermieri
In rivolta anche
i medici del privato



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

LA STAMPA

Dir. Resp.:Antonio Di Rosa
Tiratura: 66.758 Diffusione: 79.275 Lettori: 764.000

Rassegna del: 03/11/26
Edizione del:03/11/26
Estratto da pag.:27

Venerdì il tavolo del governo con i sindacati. L'M5S attacca: "Meloni ha fallito"

Ex Ilva, Federacciai verso il ritiro "Impianti troppo compromessi"

IL RETROSCENA
FABRIZIO GORIA

La corsa all'ex Ilva è vicina a perdere un protagonista. I malumori di Federacciai, come riferiscono più fonti vicine al fascicolo, sembrano sempre più insanabili e - salvo imprevisti - la cordata sarebbe pronta a sfilarsi. Così, si lascerebbe il colosso indiano Jindal come unico pretendente in campo per l'acquisizione di Acciaierie d'Italia. Il disimpegno degli industriali certificherebbe la complessità del dossier e allungherebbe ombre sul futuro degli stabilimenti. Le passate dichiarazioni del presidente Antonio Gozzi delineavano, del resto, una linea di assoluta cautela. «Non vogliamo fare una cosa che finisce poi in amministrazione straordinaria», aveva chiarito. La scadenza per la presentazione delle offerte resta fissata alle ore 24 dell'8 novembre.

L'abbandono del progetto, non ancora formalizzato ma ritenuto un'ipotesi molto concreta nelle ultime ore, assumerebbe i contorni di una resa di fronte ai nodi strutturali. Pochi giorni fa, durante un'audizione al Senato, Gozzi aveva evitato di menzionare la gara per l'assegnazione, un silenzio indicativo in base alle affermazioni di un mese prima, quando chiedeva garanzie per un piano industriale sostenibile. La due diligence e l'esame dei conti, condotti con il supporto dello staff di Boston Consulting, avrebbero spinto la cordata italiana a desistere. Poche le garanzie sul futuro dell'impianto, si lascia intendere, anche a fronte di una situazione geopolitica complessa e costi energetici troppo onerosi in Italia rispetto alla media europea. Tutto ciò nonostante il recente blocco dell'area a caldo decretato dalla Cassazione potesse in teoria avvantaggiare un gruppo interessato in via esclusiva alla laminazione e ai processi a freddo. Novità positive rispetto alle richieste di Federacciai non sembrano esserci, ma è anche vero che mancano ancora diversi giorni prima del termine dell'invio delle email formali. Lo spazio di manovra è poco, trapela, e non ci si attendono cambi di rotta. A tal punto che anche il Movimento 5 Stelle, attraverso la vicepresidente nazionale Maria Turco, attacca il governo: «Meloni ha fallito».

Sulla scrivania dell'amministrazione straordinaria resterebbe in questo scenario l'opzione Jindal come unica via per la cessione. Il gruppo siderurgico indiano ha mantenuto aperto il dialogo con i commissari e ha riformulato la propria proposta dopo lo stop giudiziario all'area a caldo, manifestando interesse per gli impianti a freddo e riservandosi ulteriori valutazioni sul resto del perimetro aziendale. Jindal si muove su un terreno sgombro dal concorrente americano Flacks, allontanatosi nel corso dei mesi, e dalla cordata azera Baku Steel, ritiratasi di fronte ai problemi infrastrutturali legati alla mancata installazione del rigassificatore.

Sullo sfondo della gara resta aperto il fronte sindacale. Il ministero del Lavoro ha convocato le sigle metalmeccaniche per il 6 novembre alle ore 10.30, a due giorni dalla chiusura del bando, per esaminare la richiesta di cassa integrazione straordinaria. La procedura, comunicata dall'azienda il 17 ottobre, fissa un tetto massimo di 8.622 lavoratori coinvolti e rappresenta un passaggio ineludibile per la gestione transitoria del personale di Taranto, Genova e Novi Ligure.

In un simile quadro incerto, il governo prova a delineare un orizzonte di stabilità per il comparto dell'acciaio. Il ministro delle Imprese Adolfo Urso, al termine di un vertice a Londra con l'omologo britannico Jonathan Reynolds, ha difeso a spada tratta la tenuta del settore. «Il settore siderurgico va bene in Italia, nonostante le crisi internazionali e la chiusura degli altoforni decisa dalla magistratura», ha assicurato il rappresentante dell'esecutivo. Urso ha rimarcato l'urgenza di proteggere il mercato europeo dalla concorrenza sleale, rivendicando le misure di salvaguardia varate a Bruxelles sui dazi. Ora però la priorità è trovare un futuro, sostenibile e duraturo, per l'Ilva. —

A preoccupare sono l'esame dei conti e le garanzie sul futuro dei siti

8.622
I lavoratori di Ilva per cui potrebbe essere richiesta la cassa integrazione

Antonio Gozzi
Presidente di Federacciai

Non vogliamo fare una cosa che poi rischia di finire in amministrazione straordinaria



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Dir. Resp.:Marco Girardo
Tiratura: 101.758 Diffusione: 92.816 Lettori: 169.000

Ilva: tavolo il 6 sulla cassa Cordata italiana pensa di sfilarsi

Ferderacciai e la cordata degli industriali italiani del settore avrebbe deciso di non presentare l'offerta per l'acquisizione dell'ex Ilva. Lo si apprende da fonti vicine al dossier. L'orientamento sarebbe maturato ieri in una riunione e dovrebbe essere ufficializzato nelle prossime ore con una nota da parte della stessa Federacciai. A far fare un passo indietro alla cordata italiana sarebbero stati i problemi emersi in sede di due diligenze dell'ex Ilva effettuata in questi ultimi due mesi. Federacciai aveva annunciato la sua discesa in campo con una manifestazione di interesse poco prima di Ferragosto. Intanto sindacati dei metalmeccanici sono stati convocati dal ministero del Lavoro per venerdì 6 novembre per l'esame congiunto della richiesta di Cigs per un massimo di 8.622 lavoratori ex Ilva.


Innovazione verde e imprese: il mondo si incontra a Rimini

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 208.605 Diffusione: 165.332 Lettori: 1.703.000

Rassegna del: 03/11/26
Edizione del:03/11/26
Estratto da pag.:33
Foglio:1/1

Ex Ilva, Federacciai verso il ritiro Arvedi fuori, resta la carta Jindal

I 15 gruppi siderurgici pronti a sfilarsi. Entro l'8 novembre le offerte vincolanti

Corsa per acquisire l'ex Ilva: la cordata di 15 imprenditori siderurgici coordinati da Federacciai è a un passo dallo sfilarsi. Ieri mattina si è tenuto un incontro a cui hanno preso parte Abs, Arvedi, Acciaierie venete, Advanced Steel Solutions, AFv Acciaierie Beltrame, Alfa Acciai, Compagnia Siderurgica Italiana, Feralpi, Duferco, Ferriera Valsabbia, Lucchini, Marcegaglia, O.R.I. Martin, Rubiera, Eusider. Sin dalle prime battute — raccontano alcuni dei presenti — il presidente di Federacciai Antonio Gozzi, dopo aver profuso ogni sforzo nelle ultime settimane per trovare una soluzione al rebus, ha dovuto constatare quanto fosse ripida la salita verso la presentazione di un'offerta vincolante condivisa. La cordata si è presa 24-48 ore prima di formalizzare il passo indietro.

Se non ci saranno ripensamenti dell'ultima ora, a questo punto l'unica scialuppa di salvataggio lanciata ad Acciaierie d'Italia — inteso come l'unica offerta credibile — è quella di Jindal steel and power (Jsp) di Naveen Jindal. Gruppo indiano da non confondere con la Jsw del fratello Sajjan Jindal, presente in Italia a Piombino. Jindal steel si era detta disposta a rilevare anche l'area a caldo, ma ora il problema non si pone più, visto che la magistratura ha disposto lo spegnimento.

La cosa più urgente è fare ripartire l'area a freddo, cioè il treno nastri lungo più di un chilometro in cui entrano le bramme di acciaio ed escono gli enormi rotoli di acciaio chiamati coils. Coils che poi vengono portati negli stabilimenti ex Ilva del Nord (Racconigi, Novi, Cornigliano) per ulteriori lavorazioni. Jindal potrebbe portare bramme dal suo stabilimento in Oman.

Negli ultimi giorni sono circolate insistenti voci di un possibile coinvolgimento in solitaria del gruppo cremonese Arvedi. Ma ieri sono arrivati segnali negativi: a oggi non c'è infatti alcuna disponibilità a entrare in partita.

La strada per il salvataggio dell'ex Ilva diventa così sempre più stretta. Almeno se per salvataggio si considera la possibilità di arrivare a due forni elettrici alimentati con preridotto al fine di avere una produzione da 6 milioni di tonnellate l'anno. C'è da scommettere però che il governo tenterà il possibile e l'impossibile. Quella dell'ex Ilva diventa la partita delle partite sul piano industriale, con le aziende-clienti — rappresentate da Federmeccanica — che richiedono un intervento. E poi c'è il lavoro. Rischiano il posto 9 mila dipendenti diretti e 1.600 nell'indotto. Un incontro sindacati-ministero del Lavoro sugli ammortizzatori è fissato per il 6 novembre. Ma il giorno della verità resta l'8: ultima data utile per eventuali offerte vincolanti.

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

03 Novembre 2026

Vetture



Stellantis resta leader tricolore

Stellantis leader nel mercato italiano: 411.825 immatricolazioni nei primi dieci mesi 2026, Leapmotor compresa, in crescita del 12,1%. A ottobre il gruppo, di cui è ceo Antonio Filosa (*foto*), ha registrato 31.865 immatricolazioni e una quota del 24,2%, risultato penalizzato da problemi di fornitura di un componente elettronico, ha detto l'azienda.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile